

Nascita, sviluppo e decadenza delle borgate di Palermo

Pasquale Hamel
Storico e scrittore

Sorte in collegamento con le nuove attività produttive che tra il XVIII e il XIX secolo si svilupparono nel territorio di Palermo, le borgate fuori le mura persero nel tempo le proprie connotazioni culturali diventando, come sono oggi, anonimi quartieri di periferia

Il 1778 fu un anno importante per il futuro della città di Palermo: il marchese di Regalmici, pretore della città, ordinava di aprire, presso la porta S. Antonio, una larga breccia nelle mura urbane che, fino ad allora, avevano contenuto e compresso l'espansione edilizia cittadina. Per la capitale siciliana si avviava una fase nuova, offrendo alla domanda abitativa cittadina una prospettiva di sviluppo non più compresa all'interno della cinta muraria. Palermo, infatti, si allargava al contado per dare sfogo al dinamismo demografico, economico e sociale che, nonostante tutto, animava anche la sua struttura socio-economica. L'importante decisione, cui sarebbe seguita quella dell'abbattimento dei bastioni trasformati in giardini, non segnava, tuttavia, che una presa d'atto di quanto era già avvenuto e stava avvenendo; insediamenti abitativi, a cominciare dalle ville patrizie, erano, infatti, da tempo presenti nell'agro palermitano e proprio questi sarebbero stati all'origine di quelle che vennero poi chiamate "borgate". Bisogna, per completezza di informazione, precisare che gli insediamenti, sorti nell'agro palermitano in maniera spontanea, non rispondevano a nessun indirizzo o disegno amministrativo preordinato che ne promuovesse o ne regolasse lo sviluppo. Essi costituivano infatti solo in parte lo sfogo alla domanda abitativa indotta dalla consistente crescita demografica di quegli anni – Palermo, che nel 1737 contava 100.000 abitanti, ne aveva raggiunto circa 150.000 – ma, soprattutto era direttamente collegata alle attività produttive che nella stessa area si stavano sviluppando.

La popolazione, la gran parte proveniente dalla stessa città, alla quale si aggiungevano quanti si spostavano in



quegli anni dalle aree interne della Sicilia verso la capitale, si allocava in modo stabile nei nuovi spazi edificati, all'origine case sparse, sorti in modo disordinato e senza un razionale disegno urbano; essa era infatti costituita da contadini, braccianti agricoli ma, anche, operai occupati nei primi opifici che pure a Palermo stavano sorgendo.

«La borgata – scrive Francesco Renda – nasce e si sviluppa perché contemporaneamente la campagna circostante muta il suo volto tradizionale conseguendo livelli più avanzati ed esigenti di agricoltura in senso capitalistico.» È il chiaro segno del cambiamento che stava avvenendo, cioè del mutamento economico sociale che segnava il passaggio dalla condizione di Palermo città feudale a quella di città borghese. Ed in effetti, proprio in quegli anni che vanno dalla seconda metà del Settecento a tutto l'Ottocento, le campagne attorno a Palermo che avevano il privilegio di godere di abbondanza d'acqua, divenivano lo scenario di una vasta e profonda trasformazione agraria indotto da una non sempre adeguatamente indagata cultura borghese, che si era tradotta nella sostituzione delle colture tradizionali, che

Ludwig Heinrich Theodor Gurlitt, *Palermo da Acqua dei Corsari*, 1835 c. (le due immagini di questo articolo sono tratte dal catalogo *Vedute e luoghi di Palermo nei secoli XVIII e XIX*, ed. Ariete e Salvare Palermo, 1995)

per secoli avevano segnato l'agro palermitano, con colture specializzate, a cominciare dagli agrumeti per arrivare alle coltivazioni orticole.

Si può bene dire che il paesaggio agrario, fino ad allora immobile come era stato fissato in epoca medievale, mutava immagine divenendo quel giardino delle delizie conosciuto come "Conca d'Oro"; un miracolo colturale splendidamente raccontato nell'omonimo libro di Giuseppe Barbera.

La vastità del territorio palermitano, che allora andava ben oltre l'attuale circoscrizione amministrativa e che comprendeva anche agglomerati che avrebbero poi reclamato la loro autonomia, permise la moltiplicazione di questi nuovi centri d'insediamento – sempre Renda, in uno studio dedicato al tema, ne indica ben 76, ridottisi a causa del processo di concentrazione a 40 – un trend agevolato dalle vicende che fecero seguito alle novità politiche introdotte dalla rivoluzione del 1812 che, come è noto, fra le altre innovazioni sanzionò, sul piano formale, la fine della Sicilia del feudo con il conseguente avvio della decadenza dell'antico ceto aristocratico ad esso legato.

La domanda che naturalmente si pone è se l'espansione di questi agglomerati urbani, sorti nella Conca d'Oro, abbia portato, dal punto di vista sociale e urbano, gli stessi ad evolversi fino a diventare "centri di vita cittadina assorbenti e pressanti" alternativi alla vecchia città.

Seppure qualcuno è portato a

ingigantirne il peso identitario, a nostro avviso, si può dare una risposta parzialmente positiva. Salvo rari casi, questi insediamenti non riuscirono ad elaborare una propria cultura tale da renderle vere e proprie comunità e non solo luoghi strumentali alle attività economico-produttive; le borgate invece rimasero saldamente legate alla città.

Prova ne è che le poche espressioni identitarie, che pur si manifestarono – mi riferisco a talune ritualità soprattutto di carattere religioso – furono quasi subito marginalizzate nel momento in cui le attività produttive che avevano giustificato la nascita degli stessi insediamenti vennero meno. L'abbandono delle attività produttive aveva cancellato il valore originario di quegli insediamenti nei singoli territori riducendolo così solo ad area di sviluppo urbano. L'accelerazione di questo processo di perdita di alterità rispetto al corpo della città e, quindi, della loro specificità, si manifestò soprattutto a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Le borgate, infatti, a seguito del convulso, irrazionale e speculativo espansionismo edilizio, indotto dalla trasformazione di Palermo, tornata ad essere capitale dell'isola, in un grande centro burocratico parassitario, sono state ben presto circondate dai nuovi edifici e assorbite in un indistinto e anonimo sistema urbano che ha determinato la perdita di gran parte di quell'identità che si erano pur con molti limiti costruite nel tempo. [●]

Juan Ruiz, *Veduta della città di Palermo a volo d'uccello*, 1750 c.

